



VERCURAGO

ITINERARIO TURISTICO



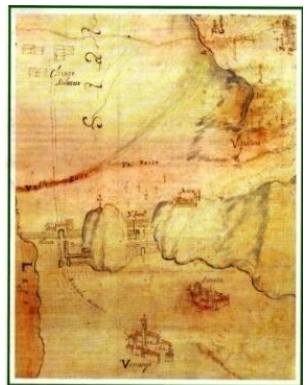
BREVI CENNI STORICI

Dove termina il territorio di Lecco, sulla strada per Bergamo, adagiato sulle sponde del lago di Garlate sorge il Comune di Vercurago. Le sue origini storiche si perdono nella notte dei tempi, anche se è risaputo che I primi abitatori delle nostre zone furono gli Orobi, i quali, figurano essere stati un popolo d'Italia nella Gallia Cisalpina, che occupava il territorio montuoso fra le Province di Bergamo e Como, ed ai quali dobbiamo la fondazione di molti dei nostri paesi (Robbiate, Robbiano, Introbio, etc...). Il nome degli Orobi scomparve al sopravvenire dalle Gallie di nuovi popoli, quali gli Opici, gli Imbri e i Galli o Celti. Diversi studiosi ritengono, infatti, che i nomi dei paesi che finiscono in ate, ago e asco, tradiscono origini celtiche. I primi insediamenti nella zona della Rocca (scavi del 1986-88), risalgono alla "civiltà di Golasecca" (IX-V sec. A.C.). Una strada romana, diramazione della Bergamo-Como, passava da Vercurago sul percorso per Lecco. Un documento dell' 814, attesta l'esistenza nel vico di "Vercoriaco" di un oratorio dedicato a San Protaso, voluto nei suoi possedimenti da un nobile longobardo, Rotprando detto Prando, a cui lo stesso lasciò munifiche donazioni.

IL LUNGOLAGO – LE MURA VENETE L'ANTICO CONFINE FRA MILANO E VENEZIA



E' proprio dalle rive del lago di Garlate, che vogliamo iniziare il nostro itinerario, che ci porterà a scoprire le varie bellezze del nostro territorio e degli illustri personaggi che via hanno soggiornato e prestato la propria opera. Dalle rive del lago si ha una visione d'insieme di Vercurago, ed a conferma del valore che tale luogo riveste per il paese vi sono situate importanti strutture sportive e di ritrovo. Accanto al porticciolo, di recente costruzione, adiacenti ad un piccolo canneto, ritroviamo le antiche "Mura venete", su cui una lapide del 1759, ora conservata presso la Casa Comunale, tramanda l'accordo sui confini stabilito tra il Ducato di Milano e la Serenissima Repubblica di Venezia. Dette mura dopo una doppia porta, un tempo continuavano fino alla sovrastante Rocca.



LA PARROCCHIALE DEI SANTI GERVASIO E PROTASIO

La attuale veste non porterebbe a dire che si tratta di una delle poche chiese nominate avanti l'anno mille; nell'814 infatti era oratorio signorile della famiglia di origine longobarda di Rotpert (Rotprando) de Wactingo, ricco proprietario non solo del luogo, ma pure in tutta l'alta Lombardia. Nel 1264 la chiesa aveva già una curazia stabile decretata dal prevosto di Garlate. Rifabbricata, venne consacrata nel 1550, nelle forme tipiche del tardo gotico a capanna e tre archi traversi. Sulla metà del settecento venne totalmente ricostruita secondo un disegno nel gusto del Caniana ma di Carlo Giuseppe Merlo. Le medaglie della volta sono di Luigi Galizzi, circa 1870; settecenteschi invece gli affreschi del presbiterio coperto da tazza ovoidale; alle pareti organo Serassi del 1836, coro di fondo di fine ottocento. Dietro l'altare barocchetto in marmi, sono affissi due quadri settecenteschi con



una deposizione e santi e un battesimo di Cristo, posti ad affiancare il bellissimo Martirio dei patroni, attuato circa nel 1763 da Francesco Cappella. Nella navata la prima campata reca un'Immacolata seicentesca e una Madonna del 1861 di Casimiro Radice; la seconda si apre in due cappelle con altari neoclassici dalle basi finemente scolpite; a sinistra la statua della immacolata, di bottega di Valgardena del 1959, a destra la tela sempre del seicento con la Vergine che appare a San Carlo: su mensole ai lati degli altari sono composte due copie di interessanti statue in stucco di carattere barocchetto, coi santi Gioachino ed Anna, Giuseppe e Girolamo Miani, che compare anche nella tela della Deposizione. Una corretta fioritura di stucchi decora la parte presbiteriale; antica pare la composizione dell'arco col Crocifisso del secolo XV retto da angeli. Il portale neoclassico ha battenti in bronzo con formelle del 1987 dello scultore Claudio Nani.

SAMUELE BIAVA

Samuele Biava nacque a Vercurago. In questo ridente lembo di terra Orobica sulla frontiera dello stato Veneziano, fu battezzato il 3 aprile 1792. La annotazione nel registro parrocchiale delle nascite stabilisce - inequivocabilmente - che quella del poeta avvenne il 2 aprile - e non il tre, giorno del suo battesimo - come affermano certi autori e la stessa lapide posta sulla sua casa natale (in via Vittorio Veneto). La sua vita non risplende di azioni brillanti e temerarie ma certo non fu un debole per il fatto che non accettava l'azione violenta nella soluzione del problema della libertà. Ossequioso all'insegnamento della Chiesa, fu sincero e devoto cristiano; cantò e volgarizzò i Salmi della Messa. La sua arte veniva così a fondersi con la sua profonda fede religiosa e questa offriva concretezza di ispirazione alla stessa.



SOMASCA CHIESA DI S. BARTOLOMEO AP. - SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



Fondatore della Società dei Servi dei poveri (Somaschi), Girolamo Emiliani nacque a Venezia nel 1486 e come tutti i patrizi della Serenissima venne avviato alla carriera militare. Fatto prigioniero nel 1511 a Castelnuovo mentre combatteva contro la Lega di Cambrai. Liberato in maniera insperata dopo un mese, sentì viva la vocazione all'impegno missionario a servizio dei poveri. Dopo un breve "noviziato" come penitente con Giampietro Carafa, il futuro Paolo IV, Girolamo si consacrò a Dio e al bene nel 1518. Dieci anni più tardi, poiché una terribile carestia travagliava l'intera penisola, subito seguita dalla peste, vendette tutto ciò che possedeva e si dedicò all'assistenza agli appestati. Bisognava dare sepoltura ai morti, Ma occorreva pensare anche ai sopravvissuti, soprattutto ai bambini che avevano perso i genitori. Verona, Brescia, Como e Bergamo furono il campo della sua intensa azione benefica. Fu allora che in un paesino del bergamasco, a Somasca, ebbe inizio la Società dei Chierici Regolari, che avrebbero preso il nome di Padri Somaschi. Furono loro ad attuare un grande progetto del fondatore: l'istituzione di scuole gratuite aperte a tutti. S. Girolamo Emiliani morì l'8 Febbraio 1537, colpito dalla peste mentre assisteva i malati. Canonizzato nel 1767, Pio XI nel 1928 lo nominò patrono degli orfani e della gioventù abbandonata. Dopo la morte dell'Emiliani, la congregazione sorta nel luogo di Somasca si adoperò immediatamente per avere un degno luogo di culto e fu così che dal 1544 si iniziò la costruzione dell'attuale santuario, ampiamente rimaneggiato poi nel Seicento e nel Settecento. L'interno del santuario dispone di tre navate di cui la centrale riporta sul soffitto a volta alcune vicende della vita di san Girolamo Emiliani. A sinistra dell'altare si trova un vano tombale definito "scurolo" dove, prima di essere santificato, era stato posto il corpo di san Girolamo che attualmente si trova nella cappella di destra della chiesa, in una teca argentea che viene portata in processione durante la festa patronale dell'8 febbraio. L'antico scurolo accoglie oggi le spoglie di padre Vincenzo Gambarana che fu compagno dell'Emiliani e quelle di padre Evangelista Dorati. Nel medesimo ambiente, si trova anche una tela tra le più antiche che ritraggono san Girolamo Emiliani liberato delle catene della prigionia. Nella navata sinistra della chiesa si trova una cappella dedicata alla Madonna al cui interno, sopra l'altare, si trova una nicchia ove è posta una statua policroma di autore anonimo riconducibile al XVI secolo. Tutto attorno si trovano quindici ovali decorativi che rappresentano i misteri del Santo Rosario realizzati ad opera del pittore bergamasco Carlo Ceresa.



BEATA CATERINA CITTADINI

Nacque a Bergamo il 28 settembre 1801 da genitori da poco immigrati da Villa d'Almè, cittadina della provincia, speranzosi di una sistemazione economica migliore. A sette anni gli erano già morti i due genitori e rimase sola con la sorellina Giuditta di cinque anni. Concluso il percorso scolastico fu invitata da due cugini sacerdoti Giovanni ed Antonio Cittadini, a trasferirsi presso di loro nel paese di Calolziocorte e nello stesso anno iniziò ad insegnare nella scuola elementare del vicino paese di Somasca di Vercurago. Coadiuvata dalla sorella Giuditta, aprì una scuola gratuita per fanciulle povere, una scuola festiva gratuita, seguita da un educando e da un orfanotrofio. Alcune delle sue ex allieve rimasero con lei per dedicarsi all'educazione delle fanciulle povere e per insegnare il catechismo. Da questo nucleo di giovani maestre sorse il nuovo Istituto delle Orsoline di Somasca. A 37 anni, nel 1840, morì l'amatissima sorella Giuditta, suo più valido sostegno nella sua opera di apostolato, il dolore per la perdita è atroce, ma sorretta da una fede incrollabile, Caterina accetta la volontà di Dio e gli si affida con un maggiore abbandono. Scrive le Costituzioni del nuovo Istituto e le presenta al vescovo di Bergamo, mons. Luigi Speranza negli anni 1854-55, ma furono approvate sette mesi dopo la morte di madre Cittadini, avvenuta il 5 maggio 1857. La sua opera divenne di diritto pontificio nel 1917, diffondendosi fuori della diocesi di Bergamo in Italia e America Latina. E' stata beatificata il 29 aprile 2001 da Papa Giovanni Paolo II. Presso la Casa Madre di Somasca è possibile visitare la tomba della Beata Caterina e (su prenotazione) la raccolta museale "Le Sorgenti", collezione dedicata alle due sorelle fondatrici, situata nell'edificio adiacente che presenta parti del 600 e 700, dove è custodita la memoria del loro speciale impegno educativo.



VIA DELLE CAPPELLETTE – LA VALLETTA – L'EREMO – LA ROCCA



Negli anni successivi alla morte del Miani, si viene configurando in Somasca la consapevolezza che vanno tutelati e valorizzati i luoghi "a monte" dove egli aveva vissuto. Tra il 1620-24 si inizia a pensare come sistemare meglio l'Eremo, il cavo di monte col sasso ove il Miani soleva riposare in Valletta, la roccia dell'acqua miracolosa. Per tutto il sec. XVII e XVIII proseguiranno acquisti di terreni e migliorie, volti a sempre meglio conservare i luoghi santificati dalla presenza del Santo attorno a Somasca. Già nel 1723 p. Valle Gianantonio aveva dato inizio ad ampliare e sistemare il sentiero che congiungeva Somasca direttamente con la Valletta e il difficile sentierino che dalla Valletta conduceva all'Eremo. Figura di spicco per la riqualificazione della Valletta fu il p. Pietro Rottigni che nel 1813, iniziò una serie di progetti architettonici valendosi dell'amico lecchese arch. Bovara. Si ebbe così la costruzione della chiesa della Risurrezione, la sistemazione dell'annesso camposanto, la costruzione nel 1815 del grandioso arco in pietra posto all'inizio del viale delle Cappelle che porta in Valletta.



Nel 1828 furono terminati i 101 grezzi gradini della Scala Santa. Nel 1837 si realizzava in occasione del 3° centenario della morte di S. Girolamo la Cappella all'Eremo, e vi veniva collocata una marmorea statua scolpita da Stefano Butti, raffigurante S. Girolamo in preghiera. A partire da quest'anno verranno pian piano realizzate tutte le Cappelle ancora oggi visibili. La storia del Castello o Rocca di Vercurago, manzonianamente detta dell'Innominato, è una storia del tutto militare, fino a quando vi viene ad abitare San Girolamo. Partendo dal periodo medioevale, il Castello era forse in origine una torre di segnalazione di un sistema di fortificazione Carolingio. La fortezza, esisteva ai tempi del Barbarossa (1158). Del periodo successivo poco si sa; non è da escludere che la Rocca abbia avuto a che fare, al tempo delle lotte con i Visconti per il dominio nello stato Milanese, con gli spostamenti locali di Filippo Benaglio, comandante della resistenza Lecchese all'egemonia Milanese. Dal 1454 in via definitiva il territorio della Rocca passa alla Repubblica Veneta e Vercurago diventa località di confine sino alla caduta della Serenissima nel 1797. Una delle poche cose certe della Rocca è la data della sua distruzione. Essa avvenne esattamente a partire dall'8 settembre 1509, per ordine dei Francesi, che l'avevano conquistata pochi mesi prima, allorchè aveva preso avvio l'ennesima guerra contro Venezia. Da ultimo nel 1799 quando nello scontro tra Napoleonici e Austro-Russi per la conquista di Lecco, il muro della Rocca fu squarciato dai cannoni Russi.

